

SPETTACOLI



Francesco Nuti in «Caruso Pascoski» e sotto l'attore con Carole Bouquet in «Donne con le gonne»

Domingo Carreras e Pavarotti al concerto di Caracalla ora disponibile anche su videodisco



Fa discutere il film «Donne con le gonne» Ma è davvero antifemminista come sembra? La parola all'accusa: psicologhe, attrici, giornaliste e sceneggiatrici dicono la loro



Imputato Nuti, discolpati

Fa discutere il nuovo film di Francesco Nuti *Donne con le gonne*. La critica apprezza, il pubblico risponde, ma c'è chi si sente offesa dal modo in cui il trentaseienne autore toscano racconta il suo desiderio di amore eterno. Uomo confuso o misogino incallito? Alla domanda rispondono giornaliste, psicologhe, attrici e sceneggiatrici. E nessuna, pur criticando certi toni, parla di oscurantismo maschilista.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Misogino impertinente o tradizionalista sincero? Perfetto esemplare di una cultura maschilista che, col pretesto dell'amore senza fine, ripropone i vecchi schemi della coppia o uomo confuso e spodestato che insegue un sogno ormai impossibile? Francesco Nuti sapeva benissimo, girando il suo *Donne con le gonne*, di toccare un argomento delicato, di quelli che spingono il pubblico femminile a schierarsi e a dividersi. Ora che il film è uscito, accolto da recensioni benevole e da incassi ragguardevoli (oltre 4 miliardi in dieci giorni), il trentaseienne comico toscano può rilassarsi un po' e assaporare il successo. Ma resta, sottotraccia, quel sospetto: Nuti non appropria del suo baldanzoso carisma

d'attore per lanciare un messaggio antifemminista? Sul banco, neanche tanto metaforico, degli imputati c'è un Renzo colto nell'arco di una vita: da bambino cresciuto in una famiglia operaia comunista a marito novantenne che, nel 2035, contempla paziente la moglie indocile con cui ha sempre litigato. «Allora vuol dire che mi ami», sorride Nuti, accendendo l'idea della cremazione per restare uniti anche dopo la morte. «No, vuol dire che mi sono abituata», ringhia Carole Bouquet. Ma è giusto abituarsi a un uomo così? «Non ho ancora visto il film, ma trovo molto simpatico Francesco Nuti», confessa la regista e sceneggiatrice, nonché ex attrice, Stefania Casini. «Rappresenta quella tipologia maschile da cui sai

che non devi difenderti. Con lui non c'è bisogno di dimostrare di essere la più tutto. È tranquillo, rassicurante. Più che un macho mi sembra un pelouche da tenerci vicino». Però le donne lui le vuole con le sottane: brave casalinghe e madri premurose, senza tanti grilli per la testa... «Forse Nuti vuole dire che, in fatto d'amore, dobbiamo tornare a essere più giardinieri. Oggi che il sesso non è più un viatico di conoscenza, ci si accorge che il grande ciocco con la brace scaldava più della fiammata della passione. Che è come dire: litighiamo pure ma stiamo insieme». Meno conciliante è la critica di *Repubblica* Irene Bignardi. «Da un punto di vista cinematografico mi ha stupito positivamente il tentativo di uscire dal cinema vernacolo, quel cinema piccolo piccolo che si interroga sugli omellici italiani. Nuti ha affrontato un tema massimalista, seppur privato. Ma colpisce la schematicità del punto di vista, il modo brillantemente disonesto con cui *Donne con le gonne* sostiene la sua tesi». Per la Bignardi, «la famiglia come l'intende Nuti non esiste, è un'astrazione. Lui desidera una cosa che le condizioni attuali di vita non permet-

tono più». La diffidenza espressa da molte donne si spiegherebbe quindi con la semplificazione estrema del personaggio femminile del film. «Appena facciamo un mestiere diventiamo delle stronze a 360 gradi», protesta la giornalista, colpita dalla disinvoltura con cui muta sullo schermo la fisionomia della protagonista. «L'uomo Nuti è anche gradevole, è l'ideologia del regista che fa venire i nervi: lui ha tutte le ragioni, lei ha molti torti». «Ma quale nostalgia delle donne con le gonne? Gli uomini covano ben altro nei loro pensieri. Basta sentirvi parlare delle tailandesi», protesta la psicologa Elena Gianini Belotti. «Nell'uomo di oggi persiste la resistenza ad accettare le donne come sono per coltivare, col rimpianto, un'immagine più rassicurante. Nuti in fondo ha ragione quando sostiene che, all'interno della coppia, è l'uomo a svolgere sempre il ruolo conservatore». E la famosa pazienza sentimentale di cui parla nelle interviste? «Bah, le donne sono state invitate alla pazienza per millenni. Oggi gli uomini pensano che si stia meglio in compagnia e scoprono la pazienza. Non ci credo. È un'altra modalità escogitata per tenere

insieme una coppia che non va», conclude pessimista la Gianini Belotti. Alla quale, comunque, interessa, più il discorso sull'amore di Massimo Troisi. «Lo trovo un tormentato vero, in Nuti c'è qualcosa di finto». Già, Troisi, il grande rivale di Nuti in questo cine-Natale dedicato all'impossibilità amorosa nella generazione trentennale. Entrambi, pur partendo da sensibilità diverse, perfino opposte, si interrogano sui meccanismi dell'innamoramento; e dai rispettivi film escono personaggi simili. Sia in Nuti che in Troisi, ha scritto Lietta Tornabuoni sulla *Stampa*, «le donne, padrone di decidere se essere madri oppure no, sono libere, vitali, fantasiose, fiduciose nel futuro; gli uomini sono smarriti, nostalgici, gelosi, si perdono nei tentativi di ripristinare l'antica signoria, sprofondano nel passato». «Donne con le gonne? È una definizione che mi va stretta», ribatte la sceneggiatrice Anna Pavignano, collaboratrice abituale di Troisi. «Francamente mi sento un po' presa in giro dalle mossette simpatiche di Nuti, dal suo bisogno di piacere ad ogni costo». La Pavignano ammicca a essere più sfumata, problematica. E cita,

senza retrogosti polemici, il personaggio di Francesca Neri in *Pensavo fosse amore invece era un calesse*. «Non saprei dire se è una donna con la gonna. Certo protesta, pretende, è volitiva. Eppure anche lei si accorge di stare diventando una mogliettina». Il problema è dunque nel matrimonio? «Ovviamente ognuno è libero di sposarsi o no. È importante, però, che il matrimonio non torni a bollare l'identità femminile». Se il Francesco Nuti regista suscita perplessità, piace di più il Francesco Nuti attore. «Non ho ancora visto *Donne con le gonne*», ammette la giovane attrice comica Maria Amelia Monti, «ma è bello il tentativo di raccontare con leggerezza un argomento ritenuto poco leggero, anche a costo di far meno ridere di un tempo. Semmai, devo riconoscere che certi suoi personaggi mi sembrano lontani, proprio come se li vedessi al cinema o li leggesse in una fiaba». Ma non è solo una fiaba quella che l'autore toscano si aspetta di vivere ora che «sentimentalmente e politicamente» non si sente più comunista. Concreto e pentito, Nuti afferma di avere scoperto a 36 anni l'esigenza di trovare in una

donna non solo una moglie, ma anche una sorella, una compagna, un'amica, un insieme di affetti». In questo senso andrebbe intesa «l'eternità di un rapporto dentro il quale superare gli sbalzi della passione, gli agguati della noia delle abitudini». «Non la trovo una posizione oscurantista», commenta la scrittrice e giornalista Patrizia Carraro, se poi Nuti ha il diritto sacrosanto di rivendicare una certa perplessità maschile rispetto alle richieste delle donne che vanno a ledere la cultura maschile. Insomma, non ci sarebbe niente di male nel raccontare «i costi pagati dall'uomo alle mutazioni femminili». Poi si può discutere e anche litigare, però senza dimenticare «che gli uomini, nella vita, non sono meglio di Nuti, anzi molto peggio». Anche la Carraro pentita? «Non diciamo sciocchezze. E che non supporto questa ventata di antipatia preconcetta. Nuti mi sembra un tipo che ci sa fare con le donne, non è particolarmente bello ma sa costruire gli incanti. Se dovessi giudicarlo, lo manderei in Paradiso». Chissà che cosa dirà l'interessato: lui che qualche anno fa girò un film che si chiamava proprio *Tutta colpa del Paradiso*.

Successo in Usa del film comico-horror che fu già una celebre serie tv Feste in famiglia (e al cinema) a casa dei «cattivissimi» Addams

Nelle sale cinematografiche degli Stati Uniti si aggira una strana famiglia. I suoi componenti, babbo, mamma, due figli, nonna e zio sono dei tipi strani; se ci aggiungete un gigantesco maggiordomo ed una mano mozzata che si aggira per la casa, il quadro è completo. *La famiglia Addams*, già popolare serie tv, ispirata alle celebri vignette di Charles Addams, è ora un film. Ed è già un successo.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È la vigilia di Natale. Un gruppo di angelici cantori rompe il silenzio con canzoncine gioiose. I volti dei bambini sono rivolti verso la facciata della macabra magione gotica degli Addams. Dal tetto, l'impossibile famiglia si prepara a salutare l'arrivo del coro con un calderone colmo di liquido bollente e fumante. È il primo e «delizioso» quadro dei macabri e stravaganti componenti della famiglia Addams. *The Addams Family*, sugli schermi americani da

qualche settimana, è tratto dalle millecento vignette all'insegna dell'umorismo nero realizzate da Charles Addams, scomparso nel 1988 e che generano - dal 1964 al '66 - una serie televisiva che però non riscontrò molto successo a causa - dicono i critici - della modesta relazione con i comici pubblicati sul *New Yorker*. Per Morticia, la mamma comico-sadomasochista della famiglia Addams, la tortura altro non è che un piacevole

massaggio. Ad interpretare il personaggio, gelido ed allo stesso tempo amoroso, è l'attrice Anjelica Huston. Per rendere il suo aspetto cadaverico i truccatori, durante le riprese del film, lavoravano tre ore e mezzo per applicarle il trucco ed un'altra per rimuoverlo. Una fatica anche per l'attrice, ripagata però da un compenso di un milione di dollari. Se *La famiglia Addams* è il grande film che l'America aspettava per le festività natalizie, gli spettatori non sono rimasti delusi. Secondo gli analisti di Hollywood il successo di questo film non è assicurato solo dai personaggi familiari al pubblico ma - sostengono - gran parte del merito deve essere riconosciuto alla sensibilità del regista Barry Sonnenfeld, il quale ha saputo trasferire con comicità, ma anche con tanta eleganza, il cartoon in pellicola il costo (relativamente alto) di 33 milioni di

dollari del film aveva però costretto la tribolata Orion a vendere i diritti della distribuzione proprio nel mezzo della produzione. «*La famiglia Addams* - dichiara il debuttante regista - ci fa sorridere, ma propone anche aspetti di noi tutti che tendiamo a nascondere. Il lato oscuro della nostra personalità insomma». A fianco di Anjelica Huston c'è Raul Julia nei panni di Gomez, il capo della famiglia: un carattere estroso che in pochi secondi è capace di passare dalla gioia al dolore profondo, dalla risata alla depressione. Ma soprattutto è felice di essere accanto alla sua adorata compagna Morticia ed al resto della famiglia: Morticia e Gomez sono veramente orgogliosi della loro famiglia: Wednesday (Christina Ricci) e Pugsley (Jimmy Workman). La loro specialità è quella di rimuovere cartelli stradali e mozzare la testa alle bambole. Passano



Christopher Lloyd (zio Fester) e Anjelica Huston (Morticia), protagonisti de «La famiglia Addams»

il tempo cercando di eliminare l'un l'altro, ma sembrano immuni dalla morte (c'è il maggiordomo, Lurch, interpretato da Carel Struycken, un mostruoso alto due metri e dieci, che cerca di proteggere la famiglia dal mondo esterno, e poi la maliziosa Granny, madre di Morticia, impersonata

da Judith Malina (ricordate il celebre Living Theatre?), e zio Fester (Christopher Lloyd), un impostore che inizialmente tenta di impossessarsi del tesoro degli Addams, ma che alla fine familiarizza con i bambini a tal punto da non riuscire più a portarlo a termine il suo intrigo. Con curiosi

effetti speciali e tanto trucco, i produttori di *The Addams Family* sperano insomma di ripetere l'esperienza di *Batman* e con l'invitante interpretazione di Anjelica Huston sperano di accalappiare il pubblico delle grandi occasioni: quello insomma che sbanca i botteghini

La nuova tecnologia a raggi laser soppianderà le cassette Vhs?

Anno 2001, arriva l'invasione dei videodischi

ROBERTO GIALLO

Rivoluzioni da laser. Sembra ieri, e sono dieci anni, che il compact disc muoveva i primi passi. Risultato: se vi capita di passare in un negozio di dischi, nei paesi più tecnologicamente avanzati (Usa e Giappone), il vecchio caro lp non esiste più, cd e cassette sono re regine del mercato. Ora, lentamente, almeno in Europa, la storia si ripete nel ben più ampio settore dell'home video. E il nuovo re che arriva si chiama laserdisc (ld), diavoleria per modo di dire: piuttosto una logica conseguenza della raggiunta maturità della tecnologia laser. Immagini nitidissime, che gli esperti valutano superiori in qualità rispetto alla videocassetta Vhs, di almeno il 60 per cento.

Non si tratta di una novità assoluta: di videodisco si parla da qualche anno, ma è l'ingresso massiccio sul mercato dei grandi gruppi mondiali della tecnologia elettronica che fa fare il salto al settore. Philips e Sony si contendono da tempo la leadership mondiale nel campo del compact disc, ma nella nuova battaglia ecco affacciarsi il colosso giapponese Pioneer, leader indiscusso del settore videodisco in Usa e Giappone. L'80 per cento della quota di mercato americana è nelle sue mani, la percentuale scende al 50 per cento in Giappone, ma si tratta pur sempre di quantità (e fatturati) spaventosi. Ora - presentato a Cannes qualche mese fa - il massiccio sbarco europeo, contraddistinto da una strategia di penetrazione che non fa troppi complimenti: prezzi bassi per gli apparecchi di lettura e gran lavoro sul software, cioè sui titoli da rendere reperibili su un mercato che, a quanto sembra, è altissimo di immagini.

Un boom annunciato. È dal 1985 che il mercato mondiale del laserdisc cresce vistosamente: merito del mercato giapponese, prima di tutto, ma anche di quello americano, per tacere del sud-est asiatico, che è un serbatoio ricchissimo di multinazionali dell'elettronica. Le cifre legittimano qualche spavento: dagli anni Novanta in poi, cioè da oggi, il tasso di incremento nella vendita di lettori ld è valutato intorno al 43 per cento annuo. Come dire che nel 1995 l'incremento dei lettori ld sarà paragonabile (e supererà addirittura) il boom delle videocamere verificatosi nel 1990. A conti fatti (sono sempre previsioni di fonte Pioneer) tra cinque anni saranno venduti più di otto milioni e mezzo di lettori.

Sulla qualità non si discute: immagini nitidissime, possibilità pressoché infinite di controllo (avanti veloce, indietro, moviola, eccetera), riproduzione sonora perfetta, uguale in tutto e per tutto a quella del cd musicale. Il tutto a prezzi più che accessibili: i modelli Pioneer (sono attualmente tre) vanno da un milione e trecentomila lire a ottocentomila, e sulle stesse grandezze si mantengono i prodotti delle principali multinazionali. In più, ovvio, il lettore di laser disc riproduce senza problemi vari formati di supporti laser: dal normale cd musicale (collegato alle casse dello stereo) al film (il collegamento è in questo caso con la tv).

Il peso del catalogo. Il problema, a questo punto, è tutt'altro che secondario: è il software? Ovvio che, per vendere un lettore ci vuole materiale da leggere e in questo campo l'Europa gioca il ruolo del fanalino di coda: agli 11.000 titoli tra film, concerti,

video, cartoni animati e quant'altro disponibili sul mercato giapponese, rispondono i 6.000 del mercato americano, con l'Europa ferma al palo dei suoi «miseri» 800 titoli. Carezza cui si rimedierà presto: soprattutto grazie a una rete di accordi che la Pioneer ha stretto con le maggiori major di produzione video e videomusicale. Dalla Warner alla Paramount, dalla Universal alla Cbs Fox, dalla Emi alla Bmg, alla Polygram, sembra che i produttori di software siano interessati alla scommessa. Quanto alla Pioneer, ci crede davvero, al punto da «far la spesa in America», come ormai tradizione delle grandi fabbriche giapponesi (la Sony ha acquistato la Columbia e, nel settore musica, la Cbs dischi, mentre la Philips possiede da anni la Polygram).

Ultime mosse: l'acquisto della Carolo (quella di *Terminator 2*) e l'apertura di una fabbrica in Europa (in Inghilterra) capace di garantire al mercato europeo oltre mezzo milione di ld al mese nel formato Pd (con il Secam, uno dei due standard europei). Solite cifre di previsione: almeno 1 milione e settecentomila ld saranno venduti in Europa entro il 2001. In dollari, vuol dire 567 milioni (vendite ad dettaglio) per quanto riguarda l'Europa, mentre il totale mondiale toccherà presumibilmente i 96 milioni di pezzi annuali: poco meno di due miliardi di dollari.

Supporto unico? Mentre si decantano le doti del laserdisc, che attende comunque l'avvento imminente della televisione ad alta definizione per realizzare una nuova rivoluzione, sembra sfumare il sogno del supporto unico. Che significherebbe, in poche parole, una sola tecnologia per musica, video e registrazione. Invece no: il limite della tecnologia laser è, per ora, l'impossibilità della registrazione. Un particolare che non sembra preoccupare più di tanto le parti in causa. Concordano infatti produttori di software e di hardware sulla grandissima potenzialità del collezionismo. Come dire che quel che conta non è tanto il numero di rubriche alla tv immagini, quanto quella di possedere film ed eventi nella propria videoteca. Il fenomeno del sell-trough, cioè la vendita di materiale preregistrato, rappresenta già oggi il 35 per cento dell'intero mercato mondiale del video.

La cassetta Vhs, dunque, difficilmente scomparirà come il vecchio caro elepi. Ma certo anche per lei si aprono nuove prospettive e nuove battaglie. Il mercato audio digitale, che rappresenta un'avanguardia tecnologica del più ricco settore del video insegna: il cd portatile, ad esempio, non sfonda e avremo, a partire dall'anno prossimo, la cassetta audio digitale, che moltiplicherà la qualità delle registrazioni e dell'ascolto mantenendo le stesse dimensioni. Succederà lo stesso alla cassetta Vhs? Probabilmente sì, anche se per ora rimane regina indiscussa. Ma il videodisco avanza e già c'è chi pensa a nuove utilizzazioni, come quelle dei videogiochi interattivi. Del resto, da sempre i ragazzini sono i primi utilizzatori di nuove tecnologie per il divertimento. Esagerato? Non tanto, basti pensare che tra i primi venti titoli home-video più venduti, diciannove sono firmati Walt Disney. Il ventesimo, per la cronaca, è il film del concerto dell'anno passato con Domingo, Carreras e Pavarotti.